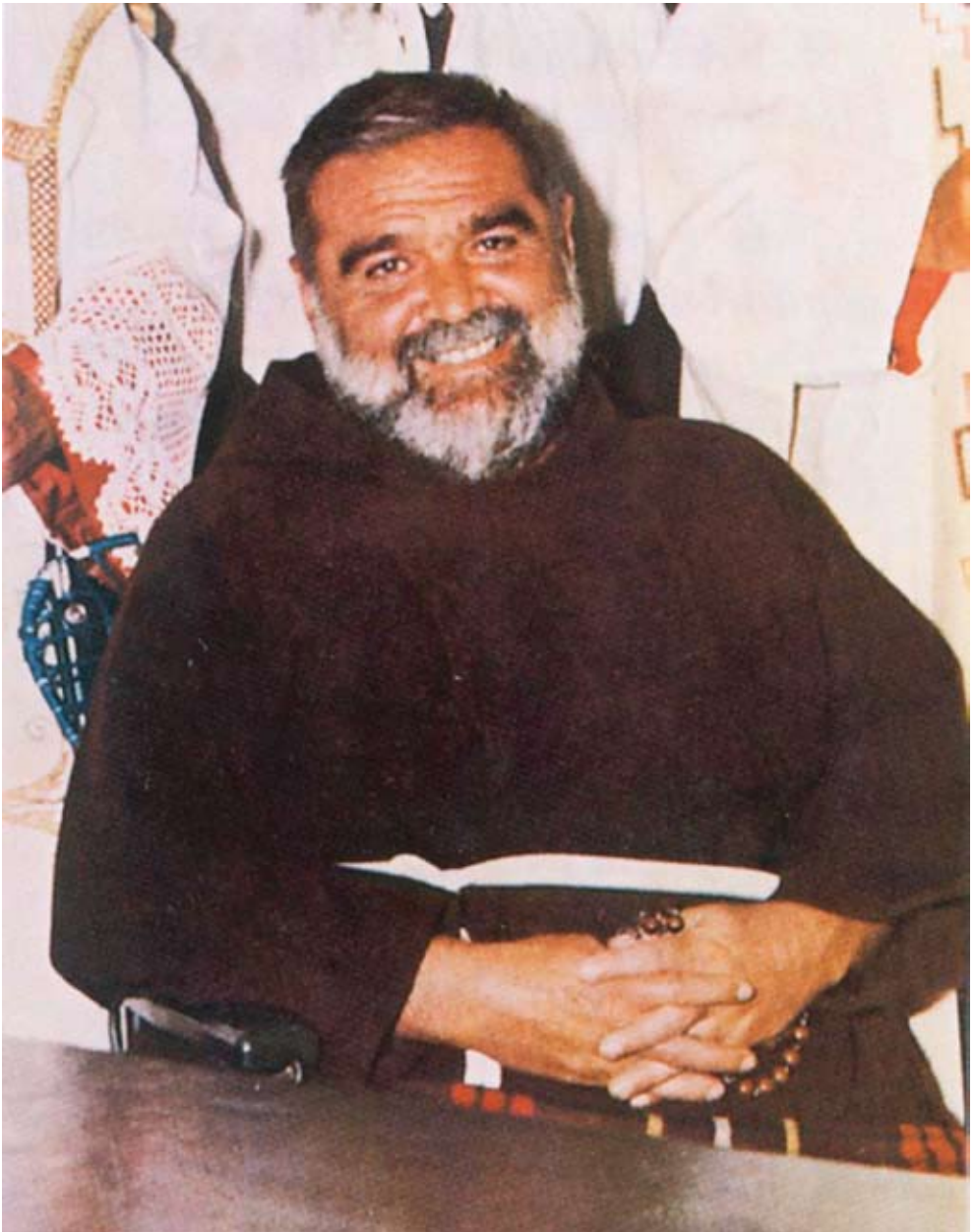


LA CIVILTÀ CATTOLICA

Il rilancio dell'Unione Europea dopo il «no» del referendum irlandese - Il panorama religioso della Germania - La lingua poetica cinese ieri e oggi - Disarmo, sviluppo e ordine internazionale - Padre Raffaele da Mestre - Film italiani a Cannes: «Gomorra», «Il divo» e «Il resto della notte» - Preparazione del Sinodo sulla Parola di Dio - La relazione dell'Autorità garante della concorrenza del mercato - La Nato: problemi e prospettive

19 LUGLIO 2008 / QUINDICINALE / ANNO 159

3794



Padre Raffaele da Mestre
1922 - 1972

PRESENTAZIONE

Ho gioito immensamente quando ho saputo di un articolo su P. Raffaele Spallanzani pubblicato nella *La Civiltà Cattolica*. Ecco i dati precisi: **Giandomenico Mucci S.I., PADRE RAFFAELE DA MESTRE, La Civiltà Cattolica 2008 III 152-157 quaderno 3794**. Ho gioito perché questo sarà un mezzo formidabile per allargare la conoscenza di P. Raffaele fuori dai confini di Modena, fuori dai confini dell'Italia. A mio parere *La Civiltà Cattolica* è la rivista più autorevole e prestigiosa della Chiesa Cattolica, senza togliere nulla ad altre valide riviste, è tradotta in tante lingue e possiamo dire che è conosciuta e letta in tutte le diocesi del mondo. Il respiro di questa rivista è internazionale. Avere avuto un articolo su P. Raffaele pubblicato nella *La Civiltà Cattolica* è stato un dono inaspettato. P. Giandomenico Mucci ha chiesto a P. Carlo Folloni del materiale per poter fare un articolo, P. Carlo ha spedito il materiale il 24 marzo 2008 e così il 19 luglio 2008 è uscito su *La Civiltà Cattolica* (quaderno 3794) l'articolo suddetto.

La rivista sintetizza così l'articolo di *Giandomenico Mucci*: "Si traccia il profilo biografico del padre Raffaele da Mestre (1922-72), cappuccino. Colpito da una serie impressionante di gravi malattie che, ancora giovanissimo, lo immobilizzarono sulla sedia a rotelle, non si adagiò nella sventura ma, sorretto dalla fede, ne fece lo strumento di una personale ascesa interiore e di un vasto apostolato all'insegna della gioia. Attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo. Frutto di una tale conversione non è soltanto il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che in essa diventa un uomo completamente nuovo"¹.

Vista l'importanza dell'evento presentiamo integralmente l'articolo. Verrà pubblicato come *Supplemento N.1* della rivista *VITA del Santuario di Puianello (Beata Vergine della Salute) anno III/3 (ottobre 2008)*. La rivista *VITA del Santuario di Puianello* è la rivista ufficiale del Santuario di Puianello (Mo) e della Vice-Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Padre Raffaele Spallanzani. L'articolo qui riportato è quello uscito nella *Civiltà Cattolica*, abbiamo aggiunto solo alcune note esplicative a piè di pagina specificando all'inizio: "nostra annotazione non presente nell'articolo originale". Le altre note riportate sono dell'articolo originale.

fr. Alberto Scaramuzza OFM Capp.
 Rettore del Santuario

Santuario di Puianello (Mo), 4 ottobre 2008

¹ Nelle pagine iniziali di *La Civiltà Cattolica* 2008 III 152-157 quaderno 3794.

PADRE RAFFAELE DA MESTRE

GIANDOMENICO MUCCI S.I.

«Chi ha visto Padre Raffaele anche una sola volta non può dimenticare il suo sorriso, il suo sguardo limpido e gioioso che testimoniavano una pace interiore preludio alla conquista del Regno. E noi andavamo a sentire, negli ultimi anni della sua vita passati al Santuario di Puianello, le sue parole che ci rivelavano che gli annunci della vera e unica felicità erano tutti lì, nel Discorso della montagna. E noi capivamo dalla sua parola di testimone la splendida iterazione delle Beatitudini che ci veniva presentata come proclama del Regno»². Così un discepolo, Paolo Bertolani. Leggendo queste righe, si pensa spontaneamente a un giovane incantato dal Vangelo, che si è fatto seminatore di gioia dalla sua pienezza di vita serenamente cristiana. E, per un certo aspetto non secondario, padre Raffaele è stato sempre un giovane e, martire di una sofferenza misteriosa, ha insegnato con la sua vita la gioia. Solo che giovinezza dello spirito e gioia sono fiorite sul terreno arido di una vita strozzata, per usare un'espressione di Croce riferita a Leopardi: 50 anni di vita, 27 di sacerdozio, 33 di vita religiosa, 28 di malattia, 7 interventi chirurgici.

Una vita strozzata

Ferruccio Armando Spallanzani nacque a Mestre il 15 marzo 1922 da genitori di origine modenese. Il padre, Noè, era commerciante di formaggi e di latticini, uomo violento e superficiale, anticlericale, fascista della prima ora e aveva partecipato alla marcia su Roma. La madre, Argia Bergamini, era una donna gentile, religiosa, romantica, maestra di cucito e, dopo il matrimonio, collaboratrice del marito nel negozio di latticini. Ebbero tre figli, dei quali Ferruccio fu il primogenito.

2 (Nostra annotazione non presente nell'articolo originale) Paolo Bertolani, *La gioia francescana delle Beatitudini*, in *Vita del Santuario di Puianello - Beata Vergine della Salute* 1/1 (gennaio 2007), pag.10. Paolo Bertolani non era un assiduo frequentatore di P. Raffaele, ha partecipato due volte agli incontri settimanali sul Vangelo, ha partecipato a delle Messe celebrate dal Padre. Soprattutto ha raccolto tante testimonianze di giovani dell'Oratorio don Bosco e del Ricreatorio san Francesco di Sassuolo che andavano da padre Raffaele.

Il carattere creativo e sognatore, derivato dalla madre, lo rese recettivo alla buona educazione borghese che ebbe: scuola pubblica, violino, pittura; e si manifestò successivamente nel modo con cui accolse la vocazione religiosa e la grave malattia. Era un fanciullo allegro e comunicativo. Nel 1927, si verificarono due tracolli nella famiglia Spallanzani. Pesanti incomprensioni tra i coniugi e fallimento dell'attività economica, che determinò il trasferimento della famiglia a Roma, il processo e la condanna del padre. I genitori si divisero stabilendosi in residenze diverse. Un loro effimero riavvicinamento si ebbe nel 1933. Vivevano in miseria, e i figli provavano la fame. Di Ferruccio si sa che, svolti i compiti scolastici, bighellonava spesso con gli amici per le vie di Modena, dove la famiglia era ritornata.

Un giorno fu proprio uno dei suoi amici a fargli conoscere un prete. Questi cercò di guadagnarsene la confidenza, gli dava da mangiare, gli regalò libri. Fu tutto inutile. Ferruccio non legava con lui. E allora il prete lo accompagnò da un anziano religioso, il padre Evaristo Gatti, cappuccino. Con lui Ferruccio entrò subito in sintonia, da lui ricevette l'istruzione catechistica e il 15 agosto 1933 si accostò alla Prima Comunione e alla Cresima. A settembre, padre Evaristo lo condusse con sé al Seminario minore dei cappuccini emiliani a Scandiano (Re). Là Ferruccio rimase quasi cinque anni pregando, studiando, giocando con gli altri ragazzi. La madre lo visitò due volte, il padre una volta, la sorella mai. In tale contesto, insieme di solitudine affettiva e di ritrovata fraternità, ebbe inizio la sua avventura religiosa.

Ragazzo intelligente, attivo, leader naturale degli altri negli studi e negli svaghi, buono ma vivacissimo, non sembrava fatto per la quieta vita comunitaria voluta dai superiori e ben due volte invitato a lasciare il Seminario. Perseverò, come scrisse nelle sue note spirituali, per la grazia che gli aveva ottenuto la Madonna. Il 12 ottobre 1938 cominciò l'anno di noviziato a Fidenza (Pr) ricevendo l'abito cappuccino: e fu fra Raffaele da Mestre per sempre. Il 15 ottobre 1939 emise la professione temporanea. Seguirono gli studi umanistici a Parma e a Piacenza, con ottimi risultati.

A Reggio Emilia, dal 1942 al 1945, con la guerra e i bombardamenti, compì gli studi teologici: tempo di riflessione, di «notte», di generosità. Constatava che la teologia che gli era insegnata era soltanto «una scienza che accosta l'oggetto della fede e così il Regno di Dio e le anime non

sono il tormento del cuore». I religiosi sono «professionisti di Dio ma non Altri Cristi». Allora, «in pieno slancio di dedizione chiesi alla Madonna qualunque dolore pur di attuare il suo amore. La domanda era sincera e ardente, ma non so fino a quale punto fossi cosciente di quello che chiedevo. So soltanto che dieci giorni dopo, con una banalissima influenza, cominciai la sequela dei miei mali. Avevo 22 anni».

Il 22 maggio 1944 — il 4 giugno dell'anno precedente aveva emesso la professione solenne dei voti — fu ricoverato nell'ospedale di Scandiano per una pleurite bilaterale essudativa e vi rimase fino ad agosto inoltrato. Il dolore del corpo, il contatto con gli altri malati gli rivelano l'insufficienza della formazione ricevuta che gli si mostra carente di umanità. «Quanto è lunga la maturazione per produrre la capacità di amare!». E l'antico bimbo fantasioso ed esuberante fa del suo letto il punto di accoglienza, il pulpito della speranza per degenti e operatori sanitari. Dimesso dall'ospedale, fu inviato per la convalescenza a Gaiano, nell'Appennino modenese, e là si preparò all'ordinazione sacerdotale che ricevette nella cripta della cattedrale di Modena per le mani di mons. Cesare Boccoleri, arcivescovo diocesano, il 22 dicembre 1945. Nessuno della famiglia gli era accanto.

Un sacerdozio speciale

Si può far risalire al maggio 1946, quando fu mandato a Pontremoli (Ms) per un nuovo periodo di riposo, l'inizio del suo ministero sacerdotale. Qui sbocciò visibilmente quella sua tipica capacità di avvicinare i più lontani e gli emarginati con il sorriso del suo umanissimo volto. E intanto la tubercolosi era in incubazione con l'effetto particolarmente distruttivo dell'esaurimento fisico e psichico. Perciò, nel 1947, fu ricoverato a Gaiano tra i malati di tubercolosi. Scriveva: «In un sanatorio fa più una risata che una visita del primario». Ma il suo superiore stimò eccessiva la confidenza con cui tutti lo trattavano: vi vedeva un pericolo per la virtù del giovane religioso. E lo relegò in cucina. Nel maggio 1948 si impegnò a Reggio Emilia nella predicazione al popolo durante il passaggio della «Madonna pellegrina», segno di fede e di speranza in quelle contrade devastate dalla guerra e dall'odio criminale. Il 31 maggio cadde improvvisamente dall'automobile che trasportava la statua e batté con la schiena e con le gambe. Da quel giorno, i dolori all'arto

inferiore ferito e una febbre intermittente lo costrinsero al letto. Poco dopo ebbe bisogno di una sedia a rotelle e rimase infermo e immobile sino alla fine della vita.

D'ora in avanti, la sua storia personale è la storia di uno espropriato di tutto o, vedendola alla luce del Vangelo, è la storia di un giovane uomo onorato da una terribile grazia. Il corpo si disfa, la giovinezza di un temperamento ardente è umiliata negli ospedali e nei conventi, «ma la mia felicità non consiste nello stare bene, ma nell'amare l'amore e attuarmi tutto nell'amore per il Signore e per i fratelli». E accorrono a lui medici, malati, religiosi, pescatori, operai, giovani, quanti ne incontra lungo le tappe del suo calvario. Descriverle, queste tappe, nella loro monotonia cronologica riuscirebbe forse stucchevole. Ma un cenno biografico sia pur sommario non può non notare i mali che dal 1948 al 1972 lo tennero sulla croce: il morbo di Pott, tubercolosi polmonare e ossea, spondilite dorsolombare e paraplegia, osteoartrite, operazione di lamiectomia, operazioni successive per compressione midollare da morbo di Pott, artrodesi vertebrale, asportazione di un rene, disturbi e operazioni all'apparato urinario, pericardite con versamento, collassi e coliche renali. Chi gli era vicino coglieva spesso sulle sue labbra espressioni come questa: «Gesù, mio amato, voglio solo amarti!». Morì la notte del 4 dicembre 1972 mentre dall'ospedale di Pavullo (Mo) lo si portava presso il Santuario di Puianello (Re)³ dove oggi è sepolto. Il 13 maggio 2008 si è aperto il processo canonico di beatificazione e canonizzazione.

«Vado incontro all'amore»

La prima cosa che colpisce il lettore della biografia di padre Raffaele è la sua cartella clinica, con quella serie infinita di infermità. In un secondo momento, gli scritti autobiografici, i trattatelli diffusi con intenzione apostolica nella cerchia dei suoi giovani e della gente che lo frequentava, le sue ceramiche e i suoi pastelli, soprattutto il suo simpatico volto gioioso, che ci è stato conservato da molte fotografie, inducono a meditare su una realtà osservabile facilmente nella vita dei santi.

³ (Nostra annotazione non presente nell'articolo originale) Il Santuario di Puianello non è in provincia di Reggio Emilia, come viene detto nell'articolo, ma in provincia di Modena. Il Santuario della Beata Vergine della Salute, detto anche Santuario di Puianello, si trova nel Comune di Castelvetro (Mo) in via del Santuario 9, in località Puianello di Levizzano Rangone.

Il progressivo declino fisico si contrappone a una costante crescita spirituale, e l'interiorità che si espande diventa apostolato a largo raggio che convince gli animi meno disposti e più ribelli. Un biografo del padre Raffaele nota che nel settembre 1964, quando è dimesso dall'ospedale di Padova ed è ospite in una villa di Gabicce Mare (Pu), «sembra che i "peggiori", "i più lontani", la "feccia giovanile della Riviera Adriatica" si diano appuntamento attorno a quella carrozzella».

Il segreto di tanta virtù è tutto in una riflessione del padre Raffaele che risale al 1962: «C'è il dolore fisico: del corpo. C'è il dolore morale: dei sentimenti. C'è il dolore spirituale: la lotta per amare. Ma il vero dolore umano è il non saper amare». Nell'aprile 1964, ricoverato nella Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo (Fg), san Pio da Pietrelcina gli aveva detto: «Niente avvilito, ma vigilanza e preghiera. Poi gettiamoci a capofitto tra le braccia della divina volontà. E quando la nostra volontà sta ancorata a questa, tutto il resto non deve turbarci». E padre Raffaele rispondeva: «Voglio morire a me stesso con gioia. Vado infatti incontro all'amore: non ci posso andare col muso!».

Ritroviamo nella vicenda singolare di questo insigne discepolo di Cristo le intuizioni di uno dei maggiori spiritualisti del Novecento. «La gioia è il fondo estremo, il termine di tutto; la sofferenza non è che un aspetto del cammino»⁴. «Il sacrificio e la spoliamento permettono di darsi a Dio, spezzano i legami creati, che trattengono l'anima, la liberano e assicurano il pieno volo verso le alte regioni dove si gusta la pace»⁵.

La brevità dello spazio ci impedisce di dare rilievo alle dimensioni cristologica, ecclesiologica e mariana dell'esperienza interiore e apostolica del p. Raffaele. A quella mariana abbiamo fatto cenno con qualche citazione delle sue note spirituali: dimensione così affettivamente intensa e dominante da far pensare spontaneamente all'assenza degli affetti familiari già nella sua vita di fanciullo. Sentì sempre Maria come modello e madre e lei invocò sulle soglie della morte. E quanto sentì il mistero della croce e della risurrezione, cioè il mistero stesso della sua debolezza umana e della sua speranza, tanto lottò, e offrì il suo dolore per la santa Chiesa che amò e servì, con sforzo che non è retorica chiamare eroico, nelle creature che si affollavano intorno al suo letto, con il ministero sacerdotale concessogli dalla salute gravemente compromessa.

4 A. GUILLERAND, *Silenzio certosino*, Roma, Benedettine di Priscilla, 1960², 70.

5 ID., *Armonie certosine*, ivi, 1960, 112.

Gli scritti che ha lasciato, anche se frammentari, documentano una crescente e approfondita coscienza del suo rapporto con Cristo e con la Chiesa. E non cessò di sentirsi legato alla Chiesa a lui più prossima, quella che per ogni religioso è formata dalle comunità nelle quali vive, al di là delle incomprensioni e della solitudine del cuore che vi sperimentò.

Il Magistero della Chiesa ha dedicato un intero documento al senso cristiano della sofferenza umana. Ne stralciamo un brano che, meglio di un nostro commento, descrive l'azione che il dolore produce, con l'aiuto della grazia, in coloro che, come padre Raffaele, si sforzano di vivere evangelicamente il loro personale dramma: «Attraverso i secoli e le generazioni è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa devono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio san Francesco d'Assisi, sant'Ignazio di Loyola ecc. Frutto di una tale conversione non è solo il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza diventa un uomo completamente nuovo. Egli trova quasi una nuova misura di tutta la propria vita e della propria vocazione. Questa scoperta è una particolare conferma della grandezza spirituale che nell'uomo supera il corpo in modo del tutto incomparabile. Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali»⁶.

6 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici doloris*, n. 26. Per questo profilo biografico ci siamo serviti delle seguenti pubblicazioni: P. BERTI, *Padre Raffaele, un seminatore di gioia*, Reggio Emilia, Grafica Editoriale, 1981; O. PELLESI, *Il sentiero della vita. P. Raffaele Spallanzani: 1922-1972*, Fidenza (Pr), Mattioli, 1993; A. FERRETTI, *Padre Raffaele da Mestre Cappuccino (1922-1972)*, Parma, Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini, 1997; G. PELUCCHI, *Padre Raffaele da Mestre*, Bologna, Edb, 2002; C. FOLLONI, *Padre Raffaele da Mestre*, Vignola (Mo), Tipart, 2007.

Tutti coloro che fossero in possesso di scritti, registrazioni, foto, cose... o che avessero testimonianze di vita e grazie da segnalare... o sapessero di persone che hanno conosciuto P. Raffaele, sono invitati a segnalare tutto questo alla Vice-Postulazione della Causa di Beatificazione, nella persona di:

P. Carlo Folloni
Vice-Postulatore
Santuario di Puianello
via del Santuario, 9
41014 Castelvetro Mo
cell. 339 30 73 554
tel. 059 79 13 44
fax. 059 74 16 73

Riportiamo anche alcuni riferimenti utili per il Santuario:

Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute
via del Santuario, 9
41014 Castelvetro Mo
tel: 059 79 16 44
fax. 059 74 16 73

sito internet: www.santuariodipuianello.it
e-mail: santuario@santuariodipuianello.it

